

LA CRISI DI GOVERNO

La minaccia di Berlusconi contro Napolitano? Nessun commento dal leader ma al Pd la considerano «molto più di una gaffe»

A Firenze il segretario avverte gli avversari: «Voi un vecchio film, gli elettori premieranno noi» Il partito? Marcia unito, bene D'Alema

Veltroni insiste: «Un anno di riforme»

Poi liquida la «provocazione» di Ferrara: «lo premier nel governo di transizione? Non esiste»

LA GIORNATA



Il Cavaliere più Mussolini che Blair

di Marcella Ciarnelli

Favoleggia della sua intenzione di imitare lo stile dell'amico Tony Blair ma per il momento si accontenta di ispirarsi a Benito Mussolini. Le urne a tutti costi. Altrimenti a «milioni in marcia su Roma» dando una bella soddisfazione a Umberto Bossi che con Roma ladrona ha un conto aperto da sempre e da tempo coltiva l'idea. E a Gianfranco Fini per i noti precedenti. Gli unici in difficoltà ancora una volta sembrano gli esponenti dell'Udc.

Insomma Berlusconi vorrebbe andare alle urne, vincere e poi, dopo essersi tolta la soddisfazione, potrebbe anche individuare un delfino a cui lasciare il Paese in eredità. Neanche fosse Mediaset. «Me ne resterei a casa se non fossi convinto che il Paese ha bisogno di me» afferma il Cavaliere ma intanto alle urne ci vuole andare. Con tutta l'arroganza di chi è sicuro di vincere. Artzi di stravincere. E poco contano gli inviti per le nuove regole che arrivano dall'attuale maggioranza, Walter Veltroni in testa. Il Cavaliere le vive come un segno di debolezza davanti alla sua rinnovata forza che arriverà a stritolare tutto e tutti anche con lo scadente Porcellum. Del Paese vittima dello scontro frontale di una nuova campagna elettorale che, date le premesse, sembra all'ultimo sangue, poco importa.

Nella giornata di festa che il Presidente della Repubblica ha destinato alla riflessione i due schieramenti non hanno ceduto di un passo. «La salvezza nazionale sta nelle urne» insiste Berlusconi in sintonia quanto mai con Fini contrario come non mai ad «un governo marmellata» e quindi grande sponsor del voto subito. Con la sola Udc cui continua a piacere l'idea di «un governo di responsabilità nazionale» anche se difficile. Da Forza Italia arriva anche la condiscendente proposta di un governo di grande coalizione. Ma dopo il voto, precisa Giulio Tremonti, con l'aria di offrire uno strapuntino mentre lui è sdraiato su un letto col baldacchino. Roberto Maroni è sicuro: «Non avremo bisogno dell'opposizione». Walter Veltroni non rinuncia a spargere saggezza e senso di responsabilità. E invita «tutti alla responsabilità nazionale». Fa «un appello al senso di responsabilità nazionale di tutte le forze politiche per riscrivere le regole del gioco: noi siamo disposti a farlo». Otto, dieci mesi, forse un anno, per avviare una stagione di riforme. Ma l'invito cade nel vuoto. Anzi finisce sotto i tacchi degli scarponi per la marcia.



Foto di Riccardo De Luca/AP

di Bruno Misserendino / Roma

«UN ANNO DI RIFORME» torna a chiedere Veltroni. Ripete il suo appello alla «responsabilità nazionale» dei partiti e dei leader, perché riscrivano le regole del gioco, ma alla fine di una ordinaria domenica di precampagna elettorale arrivano brutti segnali. Il pri-

mo: Berlusconi minaccia una marcia su Roma se Napolitano non concederà elezioni subito, e la sortita appare, al Pd, «molto più di una gaffe». Veltroni non la commenta, ma si intuisce cosa ne pensa. Ma al leader del Pd arriva, a sorpresa, dagli schermi del Tg1, anche l'offerta maliziosa di Giuliano Ferrara, consigliere più o meno ascoltato (a seconda dei momenti) del Cavaliere: «Si candidi Veltroni per il governo delle riforme». «Ho l'impressione - dice Ferrara - che il leader del Pd, dal suo punto di vista, e il presidente della Repubblica, dal suo punto di vista, stiano pensando a ciò che in un certo senso è l'uovo di Colombo: se Veltroni pensa che sia possibile fare una nuova legge elettorale chieda l'incarico e cerchi di costruire una nuova maggioranza in Parlamento». Il Quirinale non gradisce affatto l'esternazione di Ferrara, perché gli attribuisce progetti che non ha mai accarezzato, e quanto a Veltroni, il consiglio viene respinto nel giro di pochi minuti: «Un'ipotesi che non esiste al mondo». Il leader del Pd l'ha sempre detto, fin dal primo momento: «Non sarò mai premier senza un mandato popolare». Lo disse fin dalla sua scesa in campo, a chi prospettava già allora scenari per il dopo-Prodi per sgombrare il campo dagli equivoci. Il tema, semmai, è perché il consigliere di Berlusconi abbia lanciato la provocazione, sapendo che Veltroni non l'avrebbe raccolta e che al Quirinale non sarebbe piaciuta. Spiegazione del loft: «Forse Ferrara vuole attirare la brutta impressione della minaccia berlusconiana».

questa legge elettorale. Dopo un anno, ricordano al Pd, ci sarebbe di nuovo la mina del referendum. E quanto alla stabilità che ora i sondaggi assegnano alla Cdl anche al Senato, i calcoli realistici dicono che non saranno poi tanti. «Persino se la Cdl fosse diversi punti sopra, il margine di senatori di vantaggio non sarebbe sopra dieci. Magari quelli che Mastella chiederà a Berlusconi...». Il messaggio sembra rivolto a Fini, che dopo aver votato il porcellum e firmato un referendum per abrogarlo, vuole rivotare con questa legge, sostenendo che non è poi così

male e che comunque nel centrodestra c'è una sostanziale armonia di idee e valori. Ieri a Firenze Veltroni ha mandato un messaggio anche a Prodi, citandolo per il lavoro fatto e raccogliendo un caldissimo applauso. I timori che il premier potesse mettersi in rotta di collisione col suo Pd sembrano attenuati, anche se nei «piccoli» albergano ancora strane voci. Veltroni ha bisogno di un Pd unito e infatti ha accolto bene anche la spinta di D'Alema dell'altro giorno. «È un aiuto importante», ha detto, anche se si sa che sul partito le idee sono diverse.

Pannella: da Silvio minacce demenziali

Il leader radicale: «Al Quirinale non c'è Vittorio Emanuele III...»

ROMA «Le demenziali minacce di Silvio Berlusconi di una Marcia su Roma non vanno più assolutamente tollerate. Il Signore sembra ritenere che al Quirinale vi sia un altro Vittorio Emanuele III e un Facta collettivo al Governo». L'affondo contro Berlusconi arriva da Marco Pannella. «Il Signore suddetto - ha detto ieri in un intervento su «Notizie radicali» - ha d'altra parte già compiuto esperimenti probanti: ha mostrato di potere, con l'uso militare, cileni dei camionisti, paralizzare in un baleno la vita del Paese e ha cadaveri nell'armadio, suoi o ereditati dal migliore piduismo del secolo scorso. Tutto questo grazie (o malgrado?) a un Parlamento che ha dato alla Camera una forte maggioranza al Governo, e un Senato dove solo la più oscena convergenza

della maggioranza che ha a suo tempo espresso le massime autorità dello Stato con la minoranza di allora e di oggi, ha potuto inchiodarlo ad una operazione di alto tradimento della Costituzione, della legalità, della democrazia. Berlusconi e i suoi comunisti sanno benissimo che questo Parlamento potrebbe in brevissimo tempo, in poche settimane, esprimere una saldissima maggioranza di almeno il 70% a sostegno di un Governo di radicalità riformatrice, quale auspica ormai da quasi tutte le istituzioni economiche internazionali e da forze storiche italiane liberaldemocratiche, ieri contrapposte, oggi le migliori espressioni della storia moderata, radicale, socialista e comunista, del nostro Paese». Poi in serata, Pannella interviene sull'intervista di Giuliano Ferrara al Tg1: «Con la lunga intervista a Giuliano Ferrara in apertura del Tg1 delle ore 20, subito dopo l'intervista a Berlusconi, c'è semplicemente da chiedersi se l'ipotesi di una Marcia su Roma di milioni di persone, sia sul punto di esplodere». Per Pannella, «la legalità è totalmente negata e con jattanza».

E sull'intervista di Giuliano Ferrara al Tg1 dice: «La legalità è totalmente negata»

L'INTERVISTA ENZO CHELI Ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Firenze: il presidente della Repubblica deve decidere in assoluta serenità

«Grave l'appello alla piazza, pressione indebita sul Capo dello Stato»

di Andrea Carugati / Roma

«Durante le consultazioni, è necessario garantire il massimo di autonomia e di neutralità del Capo dello Stato, che ha il dovere costituzionale di verificare se ci sono le condizioni per portare a termine la legislatura. Usare la mobilitazione di piazza per forzare la mano al capo dello Stato è una grave scorrettezza costituzionale, una scelta irrituale che si pone in contrasto con la logica del governo parlamentare e lo spirito della Costituzione». Enzo Cheli, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Firenze, già vicepresidente della Corte costituzionale e presidente dell'Autorità garante per le comunicazioni, boccia in punta di diritto le parole di Berlusconi sui milioni di italiani pronti a manifestare a Roma se le Camere non fossero

sciolte. Si può parlare di pressione indebita sul Quirinale? «Certamente, questo è un momento di crisi di governo in cui il Quirinale ha il compito di ricomporre gli equilibri politici per verificare se andare o meno a nuove elezioni. L'appello alla piazza è un modo per forzare l'articolo 92 della Costituzione, una pressione indebita che mira ad alterare la necessaria neutralità del Capo dello Stato nel suo ruolo di garanzia super partes. Sarebbe come mobilitare la piazza prima di una sentenza della Corte Costituzionale, o della sentenza di un tribunale. In questa fase il presidente della Repubblica deve poter assumere le sue decisioni in condizioni di assoluta serenità e neutralità». Berlusconi sostiene che



Napolitano «terrà conto» della sua richiesta di tornare alle urne.

«È un suo dovere tenere conto degli orientamenti di tutte le forze politiche, e dunque anche del maggiore partito di opposizione. Ma i canali corretti per comunicare con il capo dello Stato sono previsti dalla Costituzione: le consultazioni. Chi ritiene che sia inevitabile il ritorno alla urne deve dirlo durante le consultazioni. La mobilitazione di piazza, in questa fase, non è una prassi costituzionale corretta. E infatti non ci sono, a mia memoria, precedenti di questo tipo nella storia repubblicana».

In questo caso la piazza ancora non c'è, c'è l'annuncio.

«Si tratta di una pressione preventiva che è contraria alle regole: al normale meccanismo costituzionale viene aggiunto un carico in più, la minaccia di una pressione popolare, per condizionare la scelta del Capo dello Stato».

Ma se la mobilitazione di piazza ci fosse effettivamente?

«Sarebbe un altro strappo grave ai principi che reggono l'impianto del nostro modello costituzionale. Purtroppo ce ne sono stati già tanti di strappi nella storia recente, ma questo sarebbe uno dei più gravi. Finora la nostra Costituzione ha retto bene, anche se sottoposta, in taluni passaggi, a tensioni molto forti. Anche in questo caso, dovrebbe essere interesse di tutti rispettare le regole fondamentali del gioco, soprattutto in un momento di crisi come l'attuale».

CAMPAGNA ELETTORALE



Parte la gara di rutti

Prima agenzia di stampa, pomeriggio di ieri. «A Veltroni je rode per l'alleanza che lo batterà. Si deve rassegnare. Il "ma anche" lo fa meglio Berlusconi, evidentemente...». E quanto dichiara il segretario nazionale della Destra, Francesco Storace.

Seconda agenzia di stampa, qualche minuto dopo. «Ma questo incapace di Veltroni, con che coraggio apre ancora la bocca? Pensi a come ha ridotto Roma e la sinistra. È un fallito. Un rottame del comunismo. Tanto presuntuoso quanto incapace. Sarà sconfitto alle inevitabili elezioni e cacciato dal vertice del Pd: potrà così rispettare il suo falso impegno di andare in Africa. Ci scusiamo fin d'ora con gli africani per il disturbo. Potranno farlo proseguire verso il Polo Sud». Lo afferma Maurizio Gasparri di An. La data delle elezioni non è fissata ma nel centrodestra la campagna elettorale è partita alla grande. Dopo lo spettacolo del Senato che ha fatto il giro del mondo, il raffinato humor profascista di Storace e Gasparri (che, ricordiamolo, sono stati ministri della repubblica) fa capire che non si punta molto su idee e programmi. Si parte con la la gara di rutti. Poi si vedrà.